

Islam, Occidente, Modernità e Potere: la resa dei conti

di Michele Capasso(*)

Teheran, 10 gennaio 2011.

Shirin Ebadi, premio Nobel e membro della Fondazione Mediterraneo, è afflitta. Anche se il suo nome, Shirin, significa "dolce", stenta a mantenere la consueta calma, dopo oltre un anno di latitanza. Partita per tre giorni nel giugno 2009, da allora non è più tornata a casa: è diventata "fuorilegge" per non aver pagato le tasse sul Premio Nobel ricevuto, che anche in Iran, per legge, è esente. Mi parla al telefono con un filo di voce: i nuovi strumenti di comunicazione di massa, quali *You Tube*, vengono strumentalizzati dal potere dittatoriale iraniano. Di cosa si tratta?

L'avvocato Nasrin Sotoudeh - 47 anni, amica e difensore di Shirin, arrestata nel settembre 2010 - è stata condannata a 11 anni di carcere: cinque di questi per essere apparsa senza velo su *You Tube*, in occasione di un'intervista inviata in Italia all'organizzazione di Bolzano "Human Rights International" che le aveva conferito il "Premio Diritti Umani 2008". Nel suo ultimo messaggio affidato al marito Reza, Nasrin scrive: "Se uno deve andare all'inferno, meglio farlo a testa alta. Lasciate che mi condannino con una sentenza dura, mi farà onore".

Tunisi, 11 gennaio 2011.

In questa giornata particolare, caratterizzata da 5 numeri che inneggiano all' "Unità" come "forza buona" - 11.1.11, appunto - rientro dalla Tunisia, testimone di scontri e disagi che vanno al di là delle apparenze, radicandosi in un conflitto non risolto tra *Islam, Occidente, Modernità e Potere*.

Nell'ultimo ventennio mi sono dedicato ai rapporti tra Islam e Occidente e, in particolare, tra l'Europa e il resto del Mediterraneo: forte di questa esperienza "sul campo", critico una parte dei media internazionali che, ancora in questi giorni, valutano in modo settario gli eventi senza considerare l'intreccio tra i quattro elementi prima citati: *l'Islam, l'Occidente, la Modernità ed il Potere*.

Troppo spesso l'Islam viene contrapposto all'Occidente in una litania che va avanti e si rafforza da quell'11 settembre 2001, alimentando il fondamentalismo e il terrorismo.

Se la smettiamo di porre il problema contrapponendo solo e sempre *l'Islam* contro *l'Occidente* e valutiamo il loro rapporto anche nei confronti della *Modernità* e del *Potere* possiamo constatare che il problema non è a due termini, ma a quattro. La causa dei conflitti non è solo una piccola parte dell'*Islam* che si contrappone all'*Occidente* ma i guasti di una *Modernità anarchica* e di un uso personale e dittatoriale del *Potere* che provocano un'asfissia democratica non più tollerabile in un mondo caratterizzato da una comunicazione globale - internet, social networks, ecc. - in cui tutti ci ritroviamo nello stesso villaggio globale.

Ecco quindi che l'appello di Zahra Khamassi, - tunisina, 22 anni, iscritta al secondo anno di lingue ed economia, membro del Comitato studentesco che guida le proteste di Tunisi - va al di là della richiesta del "Pane" o della protesta contro la disoccupazione. E' una resa dei conti contro un sistema di potere che, proprio a causa di una modernità non gestibile e controllabile, rischia di crollare creando un effetto a catena nei principali paesi arabi in cui il processo democratico langue: Tunisia, Algeria, Libia ed Egitto.

Ho potuto verificare come la mobilitazione di massa in Tunisia e in Algeria, ad esempio, è stata possibile grazie a *Facebook*, l'unico mezzo diretto *non censurato perché tecnicamente non censurabile*.

Leggendo gli appelli degli amici maghrebini, dal "vivo" si capisce subito che la protesta non è fondata sul pur nobile elemento del "Pane", ma su una più ampia richiesta di benessere, giustizia, lavoro, mobilità, libertà, democrazia: che significa anzitutto dignità umana ed anche dare acqua, pane ed elettricità a chi la sogna da tempo, come per esempio tante migliaia di famiglie nella provincia di El Kef in Tunisia o nel Sud dell'Algeria.

Che fare? Qual è il legame tra gli eventi di Alessandria, Teheran, Tunisi e Algeri?

Sulle pagine di alcuni giornali si leggono titoli quali: "Questa rivolta è il prezzo della modernità: i giovani conoscono i loro diritti, ma sono una generazione frustrata."; altri illustrano il programma proposto dal presidente tunisino Ben Ali per creare trecentomila nuovi posti di lavoro, drenando in questo modo la rabbia di centinaia di migliaia di giovani tunisini: istruiti, laureati, umiliati, frustrati, disoccupati e condannati al vuoto della vita.

Sarà possibile realizzare questo impegno assunto? Assolutamente no senza un processo democratico serio e senza la partnership con l'Europa. Questo vale per l'Algeria, la Tunisia, l'Iran e per tutti quei paesi fondati su poteri non proprio democratici. In Algeria, poi, vi è il paradosso che uno dei paesi più ricchi al mondo in materie prime - quali gas e petrolio - mantiene povera gran parte del suo popolo e disoccupati tanti suoi giovani, privandoli del senso di vita e del futuro.

L'Europa ha, in questo scenario, anch'essa gravi responsabilità.

Dopo essere riuscita a liberarsi del muro di Berlino, non è stata in grado di eliminare il "Muro" verso Sud, edificandolo ancor più alto sui confini d'acqua del Mare Mediterraneo. Troppo impegnata nell'allargamento ad Est e nella moneta unica - quell'*Euro* che da elemento stabilizzante rischia ora di cannibalizzare la stessa Europa, a causa di politiche deficitarie sull'integrazione economica comune - l'Europa ha prodotto strumenti per l'integrazione euromediterranea che si sono rivelati, fatti salvi alcuni isolati programmi, un vero fallimento: dapprima il Processo di Barcellona del 1995, poi l'Unione per il Mediterraneo del 2008 mostrano il *russare* dell'Europa, non solo nell'attuazione di serie politiche di cooperazione ma sulla risoluzione, appunto, del problema principale: il rapporto tra Islam, Occidente, Modernità e Potere che si presenta come un mostro multi-tentacolare dalle molteplici facce: conflitti religiosi, assenza di democrazia, affermazione di un potere stalinista arcaico in contrasto con i bisogni delle nuova povertà emergenti e via per un lungo elenco.

Se la problematica sta specialmente in termini quali *democrazia* e *giovani*, la sua soluzione richiede l'ascolto delle richieste dei giovani che invocano, per esempio, maggiore dialettica democratica: ciò anche per analizzare paradossi, come quello della Tunisia, in cui se lo Stato ha da una parte il merito di aver saputo formare giovani colti, dall'altra non ha saputo loro assicurare alcuno sbocco nel mondo del lavoro.

Anche i giovani, però, devono assumersi le loro responsabilità e capire che se vogliono essere i veri *produttori del nostro futuro* devono affrontare, con umiltà, un percorso difficile e faticoso, come hanno fatto quasi tutte le precedenti generazioni.

(*)

Michele Capasso è professore *Honoris Causa* dell'Università Cadi Ayyad di Marrakech. Nel 1994 ha creato la Fondazione Mediterraneo. Esperto di Islam e Occidente e di relazioni euromediterranee, ha pubblicato di recente: *Il Grande Mediterraneo* (Ed. Ucam, 2009); *Nostro Mare Nostro* (Edizioni DenaroLibri, 2010) e *Islam, Occidente e Modernità* (Euromed Intercultural Trends- ALF 2010).